

La Voce

DI SAMBUCA

ANNO XXX - Ottobre 1988 - N. 275

MENSILE SOCIO-ECONOMICO-CULTURALE

Sped. Abb. Postale - gruppo III

I trent'anni de "La Voce"

*Un lungo cammino attraverso la storia della comunità sambucese.
Un foglio legato alla vita cittadina, al suo evolversi, ai suoi problemi.*

In questo mese di ottobre La Voce di Sambuca compie trent'anni. Nell'ottobre del 1958 nell'arco di poco più di tre settimane videro la luce due numeri del nostro giornale, pubblicati come « numeri unici » in attesa di registrazione della testata. Questo fatto, dei due numeri unici, cosa insolita nel battesimo di un giornale, fu oggetto di recriminazioni da parte degli organi di vigilanza sulle « pubblicazioni », chiarite dopo non poche remore.

Il ricordo va a quel giorno in cui venne eletto Papa il Card. Angelo Roncalli con il nome di Giovanni XXIII, il 28 ottobre 1958. Nella medesima ora in cui veniva presentata presso la Cancelleria del Tribunale di Sciacca la documentazione, un transistor che avevo portato con me sulla macchina annunciava l'elezione del nuovo Papa.

Un fatto come tanti altri, una fortuita coincidenza che a distanza di anni non può non essere vista che in chiave di quelle « storiche coincidenze » di cui parla Bioy Casares a proposito dell'essere stato coetaneo di Jorge Luis Borges e di avere scritto con lui le « cose più strane e divertenti ».

* * *

Trent'anni, un lungo cammino. Una lunga vita anche, se si pensa che sono poche le testate che vantano una sopravvivenza come quella de La Voce di Sambuca.

Fu sempre, del resto, la sorte dei giornali dei piccoli centri e delle piccole comunità. La storia del giornalismo di provincia è cosparsa — da quando fu possibile l'accesso alla « stampa » anche da parte di gruppi di letterati o di politici — di morti improvvise, di stragi di testate, alcune delle quali ebbero la sfortuna di vivere un solo giorno, ma ebbero il merito di dire verità intramontabili.

La Voce vide la luce in un momento difficile non solo della vita sambucese e di quella siciliana ma dell'intero contesto della storia degli anni '50. I conflitti sociali erano ancora acuti e laceranti; grave la disoccupazione, stentoria e vanescente la riforma agraria, di difficile attuazione le leggi sui patti agrari che approfondivano il solco tra affittuari e proprietari terrieri; difficile, persino, la convivenza politica per il radicalismo tra i partiti laici e di ispirazione marxista e il cattolicesimo ufficiale che trovò nella scomunica un punto cruciale del conflitto.

La fuga all'estero o nel Nord Italia fu inevitabile per trovare lavoro e, nel subconscio, forse per un istintivo anelito di scoprire alleggerite terre migliori di quelle in cui si era costretti a vivere.

Varie speranze furono intraviste con l'elezione di Papa Giovanni, con l'avvento in Urss di Kruscev e di Kennedy in Usa che crearono una generale convinzione che qualcosa di nuovo stesse accadendo nel mondo. Speranze di pace, di distensione, di sicurezza nel lavoro e nell'amicizia tra i popoli. Speranze in Sicilia anche dove dalla pseudo riforma agraria si passava alla « fase », non meno chiara della « riforma », allo « sviluppo agricolo », dove si pensava che l'emigrazione lasciasse spazi occupazionali nell'angusta area occupazionale dell'Isola, dove si faceva un gran parlare di associazionismo cooperativistico eccetera.

Clamorose, tuttavia, restavano le contraddizioni.

In questo contrasto La Voce buttò il seme della fiducia inserendosi in quel barlume di speranza che sembrò nascere dal caso Milazzo. La svolta in Sicilia proposta dal sopravvento nel Governo della Regione degli ultimi discepoli di Don Sturzo, guidati da Silvio Milazzo, anche se di svolta effimera bisogna parlare, fu significativa per la prospettiva diversa che veniva pensata per una Sicilia autonoma e progressista.

Si conosce da tutti il naufragio che seguì a quella iniziativa.

La ripresa divenne più difficile. Agli inizi degli anni '60, esplose la seconda ondata di emigrazione nei Paesi del Mitteleuropa. Sambuca si spopolò e languì in attesa delle prime rimesse dei nostri lavoratori.

Un cammino difficoltoso, non facile per La Voce: problematiche complesse difficoltà economiche, disorientamento. Perché un giornale si fa con le idee e con la penna ma si stampa con l'inchiostro e con le macchine; con i soldi cioè.

Il gruppo che si costituì in quegli anni e negli anni successivi non fu mai a corto di idee per condurre battaglie ideali; ma dovette faticare per trovare, come si continua a faticare a tutt'oggi, le indispensabili risorse finanziarie per fare sopravvivere un giornale libero.

In questo trentesimo anniversario della fondazione va approfondito il significato politico, storico, culturale, etico e sociale di questo « foglio » di paese. Un foglio legato strettamente alla vita cittadina al suo evolversi, ai suoi problemi; un foglio che non deve morire ma che anzi deve essere rinvigorito di « nuovi argomenti » e potenziato nel reclutamento di nuovi lettori e abbonati.

Perché il fatto politico e culturale più esaltante in questa storia è appunto questo: La Voce è stata finanziata dai suoi lettori a mezzo di regolare abbonamento annuo. Una specie di tassazione volontaria, un azionariato, sarebbe meglio dire, per la compartecipazione all'« utile sociale »: progresso civile, maggiore sviluppo economico, maturazione culturale più avanzata, partecipazione politica alla gestione della cosa pubblica, garanzia per la difesa dei diritti del cittadino e della collettività.

Proseguire, pertanto, in questo cammino con nuova lena e nuovo slancio è un obbligo morale e politico della società sambucese: per chi è addetto ai lavori e per chi scrive, cioè, per chi spedisce il giornale, per chi saggiamente amministra le scarse risorse, ma anche per chi paga questo servizio culturale, per chi legge assiduamente, per chi ci stimola e incoraggia.

Questi appunti vogliono essere un « ricordo » dei trent'anni di vita de « La Voce », ma sono altresì una proposta per un Convegno regionale sulla Stampa periodica che sarà tenuto a Sambuca con il patrocinio anche dell'Ordine dei Giornalisti di Sicilia e dell'Assostampa siciliana. Si dovrà parlare della funzione assolta da La Voce di Sambuca e di tanti i periodici della cosiddetta « Stampa minore » in Sicilia.

Alfonso Di Giovanna